

La grande madre Russia a Roma. Sul palco

C'è tempo fino a fine mese per assistere alla nuova pièce messa in scena da Marco Tullio Giordana. Un film? No, uno spettacolo teatrale. Ma molto cinematografico. E letterario.



Tom Stoppard - The Coast of Utopia. Viaggio - photo Fabio Lovino

Le anime della Russia si agitano sulla scena così come, secondo l'*anima bella* di stirpe anarchica Michail Bakunin, " *la Natura si agita scompostamente per raggiungere la propria autocoscienza*". Siamo tra il 1833 e il 1864, date tra le quali ha inizio e fine il viaggio, il naufragio e il salvataggio che **Tom Stoppard** ci invita a fare in uno dei Paesi e degli animi più complessi della storia recente: la grande madre Russia.

Le figure storiche di pensatori e letterati rivoluzionari russi realmente esistiti, da Puškin a Turgenev, da Belinskij a Herzen a Bakunin, vengono messi in scena attraverso una biografia corale capace di ritrarre un'epoca. Le tesi s'inseguono sulla bocca degli accalorati personaggi come in una giostra avvincente, dove alto e basso, serio e faceto si legano indissolubilmente. La *pièce* risulta per questo un'avvincente e sagace tragedia intellettuale, capace di esprimere, a volte con la leggerezza di un *vaudeville*, la sofferenza della "meglio gioventù" russa in cerca di sé e soprattutto di una patria che non c'è.



Tom Stoppard - The Coast of Utopia. Naufragio - photo Fabio Lovino

Tesi tra il polo nord di un'esterofilia poco risolutoria e un po' codarda (dove la Francia post-rivoluzionaria è punto di riferimento essenziale) e il polo sud di un'adesione riformista e impossibile all'ottuso dispotismo degli zar (accompagnato da un feudalesimo controllato attraverso la fortezza di Pietro e Paolo, dove

vengono incarcerati i nobili dissidenti come Bakunin), il drappello di amici attraversa trent'anni di storia russa fino a che la disfatta di un riformismo pacifico, intessuto con la penna come vuole il conte Herzen, lascerà campo a un marxismo "senza classi" destinato a sfociare, decenni più tardi, nella Rivoluzione d'Ottobre. Sullo sfondo, il regista **Marco Tullio Giordana** (che dal cinema approda a un teatro "cinematografico") ha voluto esaltare quelle "anime" silenziose che sono i servi della gleba, mentre montano e smontano le scene, prendono calci e leccano mani, vivendo dentro un ordine gerarchico che riconoscono come inevitabile. Sono presenze mute che caricano la scena di una tensione morale. Non saranno loro a fare la rivoluzione, ma sono quelli che una volta ogni tanto inforcano i padroni sui propri attrezzi da lavoro, senza però cambiare il corso della storia. Il loro stile, in genere, è anzi molto conservatore. Sono "anime" legate alla terra, e devono rispettarne i cicli, il destino. Saranno invece i cittadini (come già a Parigi nel 1789) a cambiare la Storia; gli operai, chiusi dentro quei luoghi senza cicli e senza gioia che sono le fabbriche: templi della velocità e di una idea di progresso senza fine (e forse senza scopo?).



Tom Stoppard - The Coast of Utopia. Salvataggio - photo Fabio Lovino

Attorno alle anime, la vera ricchezza dei nobili russi, verte la questione di un idealismo e di una letteratura nascente russa. Stoppard, l'autore di questa trilogia (*Viaggio, Naufragio e Salvataggio*), fa sue le tesi di Belinski, il primo e più influente critico della letteratura russa; è lui che lancia Puskin e che, saltando da una rivista letteraria forzosamente chiusa a un'altra, sostiene il giovane Dostoevskij e Turgenev. Povero in canna, ma ricco di passione e di lucida disperazione come un personaggio di Dostoevskij, Belinskij denuncia che la letteratura russa non esiste, scandalizzando i colleghi anarchici e i baroni di una cultura dell'establishment sempre più suoi nemici. La sua arringa, svolta in un lungo monologo dal bravo **Corrado Invernizzi**, è di quelle che infondono un brivido idealista anche a chi è meno propenso alle gioie della cultura ed è anche una straordinaria difesa del valore politico e storico della letteratura.



Marco Tullio Giordana - photo Fabio Lovino

Annunciato come uno spettacolo evento, la *pièce* segna l'apice della stagione del Teatro Stabile di Torino e del Teatro Argentina di Roma diretto da **Gabriele Lavia**, dove è in scena fino al 29 aprile. Un atto di coraggio e lungimiranza, in effetti, visto che a produrlo è la Zachar Produzioni di proprietà di una delle più illuminate attrici italiane, **Michela Cescon**, già *Premio Ubu*, e che a volerlo a Torino è un direttore attento al teatro di ricerca come **Mario Martone**. Per "ricerca" qui è da intendersi soprattutto quella meritoriamente attuata dall'autore, che nel 2005 presenta questo dramma come il risultato di studi storici e riflessioni drammaturgiche capaci di rendere il senso di un'epoca attraverso i pensieri, più che le gesta, di una nuova classe nascente in Russia: quella dell'intellettuale indipendente.

Nicola Davide Angerame